PLATONE *Critone*

T2 Sulla legge

Il passo è tratto dal *Critone*, uno dei dialoghi giovanili di Platone, nei quali vengono raccontati i momenti successivi alla condanna a morte di Socrate: dopo aver udito la sentenza, Critone cerca di convincere Socrate alla fuga, ma il filosofo si oppone.
A testimonianza della dirittura morale di Socrate e dell'inflessibilità con la quale egli intende la legge, in questo passo vengono riportate le argomentazioni con le quali il maestro rifiuta di fuggire da Atene, come gli era stato proposto, al fine di evitare la propria condanna. Celebre è la prosopopea delle leggi usata da Platone per portare Socrate a sostenere le sue tesi.

SOCRATE Fuggendocene da qui, senza il permesso dello Stato faremmo del torto a qualcuno e, forse, anche a chi meno se lo merita o no? Resteremmo fedeli a questi principi che abbiamo riconosciuto giusti?

CRITONE Socrate, veramente non so rispondere a quello che dici, non capisco.

SOCRATE E allora guarda un po' la cosa da questo altro punto di vista: supponi che mentre noi stiamo per scappare – oppure usa il termine che vuoi – ci venissero davanti le Leggi e lo stesso Stato e ci chiedessero: – «Di' un po', Socrate, che cosa hai in mente di fare? Non è, forse, per distruggerci, per quanto sta in te, noi, le Leggi e tutto lo Stato insieme, che ti accingi a compiere quest'impresa? Pensi proprio che possa reggersi ancora, senza che ne sia sovvertito, quello Stato in cui le leggi non hanno efficacia, calpestate e rese vane da cittadini privati?» – Cosa risponderemmo, Critone, a queste parole, a domande simili?

Quante cose, specialmente un oratore, potrebbe dire, in difesa di queste leggi, che impongono l'esecuzione delle sentenze, una volta emesse e che noi abbiamo calpestato.

O risponderemmo che è stata la nostra patria ad essere ingiusta con noi, a non giudicarci rettamente? Questo diremo, o che cosa?

CRITONE Sicuro, per dio, questo possiamo dire, Socrate.

SOCRATE E se le Leggi dicessero: «Ma erano questi i nostri patti, Socrate, o non piuttosto che tu avresti rispettato le sentenze che la tua patria ha emesse?».

E se noi, a queste parole, mostrassimo di meravigliarci, forse, esse potrebbero dirci: «Non stupirti di questo che abbiamo detto, Socrate, ma rispondici, perché, proprio tu, conosci bene il sistema di far domande e di replicare. E allora, che cosa rimproveri a noi e allo Stato, tu che tenti di distruggerci? [...] E allora, Socrate, da' ascolto a noi che ti abbiamo cresciuto e non tenere in maggior conto i figli o la vita o qualunque altra cosa al mondo, più della giustizia, così che quando giungerai nell'al di là, tu possa esporre le tue buone ragioni a quelli che laggiù comandano. Perché, qualora tu scegliessi una simile soluzione, essa non sarebbe

rr. 1-40

La legge deve essere rispettata

La legge rende giusta anche la cosa più violenta, aveva scritto il poeta greco Pindaro. In questo passo platonico emergono alcuni spunti di un dibattito, relativo al rapporto fra il diritto positivo e la giustizia, intorno ai quali si svilupperà un'ampia discussione lungo tutto il corso della storia della filosofia. Quando Critone propone a Socrate di fuggire per poter così evitare la propria ingiusta condanna a morte, la posizione di Socrate è irremovibile: scappare significa infatti tradire il «patto» (r. 23) con la propria città, che consiste nel rispettare le sue leggi, anche laddove ne scaturiscano delle conseguenze ingiuste. Come Socrate, anche Platone ritiene che la legge debba essere rispettata in ogni caso; infatti, come lo stesso Socrate sottolinea rivolgendosi a Critone, fuggire da Atene significherebbe disubbidire alle leggi della propria città, cioè venire meno a un principio al quale Socrate è rimasto fedele per tutta la vita. La responsabilità di un giudizio ingiusto deve quindi essere attribuita non alla legge in sé, bensì agli uomini che ne sono responsabili.

● **Qual è il valore preminente, al di sopra di qualunque altra cosa, che viene addotto nel ragionamento immaginario delle Leggi rivolto a Socrate?**

© Loescher Editore – Umberto Curi, La forza del pensiero 2023

35 né la migliore, né la più giusta, né la più santa e non porterebbe nessun vantaggio a te o a qualcuno dei tuoi, né su questa terra né quando sarai laggiù.
Se, invece, tu ora risolverai di morire, sarà perché sei stato ingiustamente trattato, ma non da noi Leggi, bensì dagli uomini. [...] Non lasciarti persuadere, quindi, da Critone, a fare a modo suo, ma fa' come noi ti diciamo».

Platone, *Critone*, Garzanti, Milano 2000, 50 a-c, pp. 59-67

ARGOMENTAZIONI **Ricostruisci le argomentazioni con cui Socrate giustifica il rifiuto di fuggire.**
CONCETTI **Come definiresti il concetto di «giustizia» che emerge dal brano?**

© Loescher Editore – Umberto Curi, La forza del pensiero 2023